

Comunità dell'Isolotto - Firenze, domenica 5 novembre 2017

**"Quest'uomo dolce" ovvero la "prossimità" di Bruno Borghi:
ricordo di Bruno attraverso la biografia ricostruita da Antonio Schina**

Paola, Franca e Mario
con Antonio Schina e Mario Lancisi

1. Lecture

La parabola del buon samaritano (dal Vangelo di Luca, cap. 10 - 25-37):

Un maestro della Legge voleva tendere un tranello a Gesù. Si alzò e disse: «Maestro, che cosa devo fare per avere la vita eterna?»

Gesù gli disse: «Che cosa c'è scritto nella legge di Mosè? Che cosa vi leggi?»

Quell'uomo rispose: «è scritto: "Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente, e ama il prossimo tuo come te stesso".»

Gesù gli disse: «Hai risposto bene! Fa' questo e vivrai!»

Ma quel maestro della Legge per giustificare la sua domanda chiese ancora a Gesù: «Ma chi è il mio prossimo?»

Gesù rispose: «Un uomo scendeva da Gerusalemme verso Gerico, quando incontrò i briganti. Gli portarono via tutto, lo presero a bastonate e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto. Per caso passò di là un sacerdote; vide l'uomo ferito, passò dall'altra parte della strada e proseguì. Anche un levita del Tempio passò per quella strada; lo vide, lo scansò e proseguì. Invece un uomo della Samaria, che era in viaggio, gli passò accanto, lo vide e ne ebbe compassione. Gli andò vicino, versò olio e vino sulle sue ferite e gliele fasciò. Poi lo caricò sul suo asino, lo portò a una locanda e fece tutto il possibile per aiutarlo. Il giorno dopo tirò fuori due monete d'argento, le diede al padrone dell'albergo e gli disse: «Abbi cura di lui e se spenderai di più pagherò io quando ritorno».

A questo punto Gesù domandò: «Secondo te, chi di questi tre si è comportato come prossimo per quell'uomo che aveva incontrato i briganti?»

Il maestro della Legge rispose: «Quello che ha avuto compassione di lui.»

Gesù allora gli disse: «Va' e comportati allo stesso modo.»

2. Commento e testi di riferimento per la riflessione

Abbiamo pensato di ricordare oggi Bruno Borghi con l'aiuto di Antonio Schina che è l'autore della sua prima biografia pubblicata questa estate: *Bruno Borghi. Il prete operaio*, (Centro di Documentazione di Pistoia, 2017, pp. 1-126, collana "I quaderni dell'Italia ANTIMODERATA, n. 7). Un testo che finalmente rende giustizia e fa meglio comprendere anche a chi non ha conosciuto direttamente Bruno la complessità/ricchezza della sua esistenza al servizio degli umili, dei poveri, dei sofferenti.

Con lui ci aiuterà a ricordare Bruno anche Mario Lancisi che a nostro avviso ha scritto cose molto importanti su Don Milani e che è uno fra i più attenti osservatori del contesto sociale e politico fiorentino entro il quale ha operato così intensamente Bruno, e nel quale si colloca anche la nostra esperienza.

La scelta della lettura iniziale è legata alla considerazione, ben evidenziata nella Prefazione al libro, scritta da Marta Margotti, che *"Ciò che più muoveva Bruno ad agire era il rifiuto delle logiche del potere economico che non consideravano «il prezzo dell'uomo, il valore dell'uomo». La lotta per la dignità dei lavoratori e i loro diritti era una priorità perché permetteva di contrastare la realtà disumana che metteva le 'cose' sopra le persone e di difendersi dalle vessazioni, in nome della concezione cristiana dell'uomo e dei «poveri del Vangelo»."*

Bruno Borghi è sempre stato così impegnato ad essere prossimo agli altri e in particolare ai deboli, ai poveri, agli ultimi e non ha mai ritenuto importante dedicarsi a raccontare sé stesso e ciò che faceva. Secondo il giudizio di don Milani, riportato da Adele Corradi e citato nel libro, Bruno Borghi sapeva agire, e con grande coerenza e fedeltà alla sua concezione cristiana dell'uomo ha agito nei diversi mondi che ha attraversato: nei confronti degli operai come prete operaio, come prete nei confronti della realtà dell'Isolotto, a cui ha portato concreta e fattiva solidarietà - tra i primi sacerdoti a dire messa in piazza e solidale a tal punto da lasciare la Chiesa per la sua vicinanza all'esperienza della comunità -, verso gli invalidi nella battaglia contro l'esclusione, in Sudamerica al fianco dei popoli che lottavano per la loro emancipazione da vecchi e nuovi colonialismi, e infine nei confronti dei detenuti, e degli ultimi tra i detenuti, nelle sue battaglie come volontario a Sollicciano.

Il libro scritto da Antonio Schina, che oltre che un bravo studioso è anche uno che ha conosciuto personalmente Bruno, è innanzi tutto un primo atto di amore e di risarcimento memoriale e di gratitudine (in senso epicureo) verso questo nostro fratello che crediamo interpreta il desiderio di tutti coloro a cui Bruno è stato vicino. E noi dell'Isolotto siamo sicuramente fra questi, visto quanto lui ci è stato vicino proprio nei momenti più difficili e di sofferenza.

Nel suo libro Antonio ha inserito solo due immagini di Bruno: quella del ritratto di Bruno in copertina e un'altra per l'appunto proveniente dal nostro archivio, quella della messa celebrata in piazza dell'Isolotto nella veglia di Natale del 1969, dove accanto ad Enzo ci sono due concelebranti, lo spagnolo Josè Maria Gonzalez Ruiz e Bruno Borghi.

3. Alcuni brani dalla biografia di Bruno Borghi

Fra i tanti testi di Bruno riscoperti e rimessi in luce da Antonio nel suo libro e dei quali ci parlerà meglio lui, ne vorremmo richiamare almeno due a nostro avviso particolarmente significativi.

Il primo è quello relativo alla lettera di dimissioni inviata al Vescovo di Firenze come atto di solidarietà con l'Isolotto e la Casella:

"Lascio la parrocchia anche per un altro motivo. Desidero dire, in questa maniera, la mia amicizia e la mia solidarietà a Enzo, Paolo, Sergio e alle parrocchie dell'Isolotto e della Casella. Mi sento colpito dagli stessi provvedimenti che hanno colpito i miei amici e fratelli. Non so dirle altro. Penso alla tristezza di tanti uomini che vedono soffocata e delusa la meravigliosa speranza suscitata in essi da Cristo risorto: una chiesa

veramente profetica, assemblea dei figli di Dio, popolo di Dio in cammino verso la liberazione da ogni schiavitù".

Un documento straordinario non solo del grande coraggio, ma anche della profonda sensibilità di Bruno: non solo solidarietà alla parrocchia "più grande" dell'Isolotto ma anche a quella più piccola e meno nota della Casella; non solo solidarietà ai fratelli sacerdoti Enzo, Paolo, Sergio ma soprattutto ai parrocchiani.

Il secondo è un passo tratto dall'autodifesa di Bruno letta al tribunale di Bologna nel 1974 per difendersi dall'imputazione di vilipendio dell'ordine giudiziario:

Lavoro in una fabbrica di gomma dove si fanno i turni: mattina, sera e notte. Vi basterebbe passare un giorno insieme agli operai per constatare che l'unica cosa di buono che si fa non sono i tappetini per auto, ma il vilipendio, cioè si offende si manifesta disprezzo. Si offende tutti: la Magistratura, il Governo, le Forze armate, i Capi di Stato, stranieri e nostrani, la Chiesa. E questo si fa dappertutto e pubblicamente: nelle discussioni, negli incontri, quando uno si fa male, alla mensa, al gabinetto. E si fa specialmente quando siamo arrabbiati per la nostra condizione, per esempio quando si fa il turno di notte che è il condensato della nocività in fabbrica. Per me è la cosa migliore, perché in questa maniera si esercita un diritto di critica, si risale alle responsabilità e ai responsabili, per esempio, dello stesso turno di notte e cioè del maggiore sfruttamento, al profitto, al padrone ecc. Per molti operai e per circostanze che non dipendono certo da loro è il miglior momento della loro vita sociale e politica, è l'unico modo di partecipare, di essere socialmente vivi.

Antonio Schina, che riporta integralmente l'autodifesa di Bruno come uno dei documenti più importanti per comprendere il clima e il contesto entro il quale si colloca la scelta di diventare operaio, giustamente ci fa capire come la nuova condizione, non di colui che fa azione di missionario fra gli operai, ma che ha assunto totalmente la condizione di operaio, lo portò ad un nuovo radicale ribaltamento: il presunto vilipendio delle Istituzioni non deve essere considerato reato, ma diritto di critica.

* Antonio Schina, è stato docente di materie letterarie, da vari anni collabora con il "Centro di documentazione di Pistoia" per il quale è redattore del «Notiziario» e ha promosso e segue la collana *Quaderni dell'Italia antimoderata*.

* Mario Lancisi, giornalista (è stato inviato del Tirreno e collaboratore dell'Espresso) è autore per Piemme e Laterza di libri su don Milani, padre Zanotelli, Sofri, Strada e con Kyenge e Gian Carlo Caselli.

3. Un documento**:

Intervento all'Assemblea di sabato 11 gennaio 1969 nella chiesa dell'Isolotto gremita da migliaia di persone, riunite per discutere il che fare dopo che l'incaricato della Curia mons. Panerai era venuto a riprendere le chiavi notificando in sostanza lo sfratto esecutivo della comunità (trascritto dal registratore a cura di Sergio Gomiti)

don Bruno Borghi: Bisogna sottoporre ad una critica quello che avviene qui e siccome a Enzo ho già detto il mio parere, non vorrei continuare, non vorrei commettere questo peccato di dire a altri, così in privato, delle critiche che invece desidero siano dette a tutti voi, delle critiche, intendiamoci bene, dettate da una grande stima e da un grande amore e affetto e amicizia fraterna con i preti e con gli altri, anche se non li conosco, della parrocchia dell'Isolotto e della Casella. Mi sono deciso finalmente a dirvi il mio pensiero. Perché? Perché - e forse io vi sto dicendo delle cose che non vi sentirete di accettare - d'altra parte, vi ripeto, quando uno vuol bene deve anche dire, proprio per questo amore che porta a colui che ama, delle cose spiacevoli. E vi dicevo: mi sono deciso. Mi dicono di dire chi sono: sono un amico di don Mazzi. Le cose che vi dico vanno valutate per quello che sono e basta. E non mi sento neppure di imporvele. Questo è naturale e non importa neppure che ve lo dica, soltanto vorrei sottoporle a voi in modo che possiate discuterle. Mi sono deciso a parlare così, così in pubblico dopo averci pensato molto. E soprattutto dopo la riunione di sabato scorso. Sabato scorso io non sono rimasto molto bene impressionato. Perché? Perché mi sono trovate di fronte a tre o quattro preti che sparavano a zero e non credo che voi abbiate bisogno di preti di questo genere. Tipi che sparano a zero contro il Vescovo, il papa. E' chiaro che il papa e il Vescovo stasera sono fuori discussione. Non dico che si deve giudicare quello che hanno fatto. Quello che hanno fatto è ingiudicabile. E' fuori di un rapporto umano, di un rapporto di amicizia, di un rapporto che dovrebbe esserci tra la gente che vive insieme. Quindi per me sono ingiudicabili. Per me sono al di là di un giudizio che si possa dare per loro. Quindi non credo che ci sia bisogno qui di venire a sparare a zero contro di loro perché sono ormai fuori di ogni nostro giudizio. Quello che ha impressionato, scusate se ve lo dico, è questo: che mi è sembrato - lo dico così a volte con un po' di paura di dire delle cose troppo grosse - mi è sembrato che il popolo non si esprimesse, non dicesse quello che all'Isolotto si deve fare, e vorrei dire che in tutta la Chiesa si deve fare. Questo è il motivo principale. Altre cose che io non riesco a capire, e quindi vi

pregherei di spiegarmelo meglio, sono, per esempio, l'insistenza con cui si chiede al Vescovo di venire qui e il non celebrare la messa.

È evidente che di queste cose che dico due sono secondarie, un'altra è importante cioè quella importante è che il popolo - forse è una parola troppo grossa - comunque la parte del popolo credente si esprima e trovi, riesca a inventare un mezzo per poter veramente essere portatore di un fatto rivoluzionario, Gli altri due aspetti, il cardinale e la messa sono secondari in confronto a questo ma che forse è necessario capire. Mi rifaccio da questi.

Non capisco, non voglio dire che fate male, non riesco a capire perché non si celebri la messa. La messa non è un fatto che ha valore se siamo uniti al Vescovo. La messa è un fatto che ha valore se noi la vediamo come una cena a cui tutti i popoli sono chiamati. Se dico la messa nonostante che nel Vietnam si uccida della gente, nonostante che i negri dell'Africa, che i negri d'America siano segregati, nonostante che la classe operaia venga sfruttata, perché dovrei smettere di dirla se un Vescovo leva un prete oppure non riceve o non ascolta un popolo? È molto più grave l'altro fatto che non questo. Quindi, io ho intenzione di dire anche quello che credo si dovrebbe fare e lo dirò. Per me, credo che il fatto della messa dovrebbe essere veramente capito in questa maniera, cioè non come un gesto, una riunione di popolo in comunione col Vescovo, del Vescovo non me ne frega nulla, ma come un gesto, una riunione che ha valore se io veramente mi apro a questa, a tutti i popoli, a questa liberazione di tutti gli uomini che sono invitati a questa cena messianica, cioè a questa cena che anticipa questa unione finale. Quindi, per me, dovrete o in chiesa qui oppure nelle vostre case o in piazza dire la vostra messa con i vostri preti. Io ho detto con i vostri preti.

Il fatto del cardinale. Io mi auguro che il cardinale non venga all'Isolotto. E dovete, ma mi sbaglio a dire dovete, e credo che voi dovrete veramente pensare se sia il caso di insistere a chiedere che venga qui. Mi sembra una commedia il fatto lui venga qui. A fare che cosa? A consacrare, a dare la benedizione ad un fatto che ha un valore in sé, indipendentemente dal cardinale. Cioè voi portate avanti un discorso autentico, diciamo pure rivoluzionario. Questa autenticità, questa grandezza della esperienza che voi avete qui all'Isolotto ha valore in sé? Sì, per me sì. E' un popolo che si esprime, una parte di popolo che si esprime. Deve esser finita con i poveri e con il Popolo di Dio che vanno a chiedere qualcosa alla gerarchia, riconoscimenti a Roma o a Firenze perché la loro esperienza sia benedetta, sia approvata. Voi dovete, secondo me essere coscienti che siete Chiesa e che dovete portare avanti il vostro discorso anche senza cardinale, anche senza l'approvazione del cardinale,

anche contro quello che il cardinale dice o scrive. Questo per la dignità che voi possedete. Il discorso principale, cioè quello del popolo che decide, che si esprime, credo che deve essere ancora più chiaro. **Cioè non pensate**, - e questo senza voler criticare e tanto meno offendere questo gruppo che sono anche miei amici, - **non pensate che se non siamo capaci, mi ci metto anch'io, di rinnovarci, di inventare un modo diverso, più vivo, più profondo, più autentico di portare avanti questo fatto noi rischiamo di gestire, di amministrare un fatto rivoluzionario ma che finisce di essere rivoluzionario?** E' un interrogativo che pongo. La mia paura è questa. E allora voi mi potreste domandare: e allora che cosa suggerisci? Ecco le cose che io suggerisco:

primo, che come è stato fatto, per esempio, in altre parrocchie, cioè non in altre parrocchie, in una sola purtroppo, che si trovi il mezzo di fare esprimere in modo più chiaro, in un modo più partecipato il popolo su tutti i problemi che questo caso, che questo fatto, che questa esperienza dell'Isolotto ha suscitato. Quindi riunioni strada per strada o blocco per blocco in modo che non si arrivi alle assemblee, si approvino, così soltanto con una partecipazione più o meno diretta, quella dell'alzata di mano, le decisioni. Ma che si ritorni alla base, proprio alla base per rinnovare dalle origini questa esperienza.

Secondo: che si studi per esempio che dall'Isolotto parta una iniziativa di questo genere: una assemblea, o qui o fuori di qui, a cui sono invitati teologi, parrocchie, laici, gruppi per esprimere con chiarezza la loro posizione. Perché, vedete, a Firenze sono cinquecento i preti - e quando parlo di preti mi sembra che sia lo stesso per i laici, perché non si parla mai di loro -, quanti di questi cinquecento con chiarezza si sono espressi? E quanti gruppi di laici hanno inventato, hanno trovato delle iniziative capaci di portare avanti, in un modo che rientri un po' nel senso della storia dell'umanità, una specie di lotta di classe questa vostra esperienza?

Seconda proposta: non chiedere più al cardinale di venire qui all'Isolotto, ma di sentirsi Chiesa anche senza il cardinale, di uscire magari di qui, di restituirgli la chiesa che è stata costruita come dicevate anche dai ricchi e continuare a vivere questo fatto di essere Chiesa nelle vostre case, nelle strade, nelle piazze, con i vostri preti. Questo è un fatto rivoluzionario, non che il cardinale venga qui.

L'altra proposta, e poi ho finito, è questa, che si riesca in qualche maniera a fare in modo che questa vostra vita, questo periodo di vita diventi un modo di vita che si agganci a tutti gli altri problemi della vita degli uomini, cioè di evitare che un Diritto Canonico si opponga ad un altro Diritto Canonico alla rovescia, cioè che si cada nella legge. Io non voglio, non voglio punte leggi. Io

non voglio dire, non voglio obbligare il cardinale a fare delle cose di cui non è convinto perché io voglio la libertà di fare quello di cui io sono convinto in coscienza. Quindi se mi sento Chiesa anche contro i suoi scritti, di fronte alle sue condanne, io sono Chiesa e perciò voglio questa libertà di essere Chiesa, di vivere la mia vita in modo come credo giusto e come credo che in coscienza sia giusto. Quindi non voglio nessuna legge perché l'unica legge è la legge dell'amore che poi non è una legge perché è una persona: è Cristo Signore. Perciò vi inviterei da amico, da persona che vive, anche fuori da qui, la vostra stessa esperienza e che ha una grandissima stima e amicizia con i vostri preti, a sapere uscire da certi schemi, a sapere uscire da certi aspetti giuridici, sapere se no si cade di nuovo in una Chiesa che è autoritaria, che è giuridica, che è la Chiesa del Diritto Canonico. Capisco che questo è un discorso, quello che ho fatto, un po' difficile, difficile nel senso che non va secondo tutti gli altri discorsi che sono stati fatti. Però, vi ripeto, mentre l'ho fatto, sono stato spinto da una adesione assoluta, completa, senza riserve, sulla sostanza di quello che voi avete fatto. Le critiche che ho fatto le ho fatte per un grande amore, perché mi dispiacerebbe che tutti quei valori, quella grandezza che questo fatto racchiude in sé. dovessero svanire, sciuparsi e dovessero ridursi soltanto a una contrapposizione giuridica e legale.

[Archivio Storico della Comunità dell'Isolotto, Periodo della Comunità di base, Serie Assemblee comunitarie: Trascrizioni]

** Questo stralcio dell'intervento di Bruno Borghi all'assemblea dell'11 gennaio 1969 è stato rinvenuto tra le carte di Enzo Mazzi con il titolo: **Bruno Borghi: una tappa del suo "esodo"**; la presentazione dell'intervento e la messa in evidenza di una parte del testo si devono a E.M.

Preghiera comune eucaristica

(scritta da Bruno Borghi per la notte di Natale del 1976, quando era ancora a Quintole. Dal testo di A. Schina, pp. 83-85)

"Ti ringraziamo o *Gesù*, Figlio dell'uomo,
perché ci hai rivelato un Dio dal volto umano,
un padre, che non è più saggio del bambino,
che gioca con le nubi e con il vento,
che gioca col sogno e con la fantasia delle sue creature,
che spinge le speranze degli uomini,
fino a farne certezze per cui dare la vita.
Ti chiediamo, o Signore,
che ci siano ancora i boschi e gli alberi,
che ci siano uccelli nell'aria,
che la luna e le stelle siano ancora meraviglie,
che ci sia il fuoco per chi ha freddo e frutti per chi ha fame,
che ci siano sempre innamorati e vagabondi,
il vino e i giochi,
ma soprattutto che non cessi mai nel cuore dell'uomo
la speranza umana,
la solidarietà con gli sfruttati,
la certezza che domani abatteremo ciò che è vecchio,
per fare la novità del Vangelo.
Per questo mistero di salvezza, *Gesù*, figlio dell'uomo,
prendici nel tuo amore e nella tua passione per gli ultimi.
Nato povero hai conosciuto la stanchezza e la fame,
hai condiviso le delusioni e le speranze
della povera gente, del popolo:
il pianto della vedova per l'unico figlio morto,
il tormento del padre che ha il ragazzo epilettico,
l'angoscia della vecchietta spogliata dai medici di tutte le sue sostanze.
Ma soprattutto, o figlio dell'uomo,
per questi ultimi, per questi svantaggiati,
ti sei messo contro la legge,
hai combattuto il potere civile e religioso.
Hai fatto di questi ultimi
la profezia vivente del tuo regno che viene,
che è già in mezzo a noi quando hai detto:
'Ai poveri hai annunciato la nuova novella'.
Per questa scelta ti sei guadagnato la morte sulla croce.
Hai rivelato ed annunciato un Dio dal volto umano,

un Dio il cui destino è lo stesso futuro dei torturati, dei peccatori,
dei maledetti, degli eretici, dei senza Dio.
Ora comprendiamo che tutto questo è la minaccia più radicale
ai nostri compromessi, la distruzione delle nostre sicurezze,
soprattutto l'annuncio di un nuovo potere,
di una nuova speranza.
Per questo la sua cena d'addio, che ci ha comandato di ripetere,
non è stata un rituale sacro,
ma il dono della sua vita, inizio della nuova umanità.
Manda dunque il suo Spirito, o Padre, su questi nostri doni.
Rendi la nostra vita più simile a quella del Figlio dell'uomo.
Poiché la stessa notte in cui veniva tradito, prese il pane nelle sue mani.
Poi lo spezzò e disse:
Prendete e mangiate, questo è il mio corpo che è dato per voi.
Fate questo in memoria di me.
Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice e disse:
Questo calice è la nuova alleanza del sangue.
Fate questo in memoria di me.
Per la forza di questo pane e di questo vino,
aiutaci o Padre a vivere
la nostra condizione di credenti in Gesù e nella sua parola.
Liberaci da ogni fede nella legge, nel tempio, nel sabato
ed aiutaci a credere negli ultimi, nelle lotte degli sfruttati,
dei torturati, della povera gente.
Aiutaci a vivere la speranza umana che Gesù ci ha annunciato,
una speranza viva e profonda
contro ogni disuguaglianza e divisione,
contro ogni piano di restaurazione.
Facci capire e vivere la pericolosità del Vangelo,
facci capire e vivere la storia degli ultimi che è cammino,
l'unico cammino verso la liberazione".